

*Piccole apocalissi per chi ama
gli animali e la montagna*

IL BOSCO DI NESSUNO DI VOI

FEDERICO PAGLIAI



FABBRI
EDITORI

Federico Pagliai

Il bosco
di nessuno di voi

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9815-1

Prima edizione Fabbri Editori: settembre 2013

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma.

Il bosco di nessuno di voi

*A chi non si conosce mai abbastanza,
quindi a ognuno di noi*

Le felci sono ormai arrivate al terzo palco: unità di misura naturale per capire se sia tempo da funghi o meno. In una mattina di giugno, un uomo si addentra in un bosco. Quella foresta pare chiamarlo. Sono anni che l'uomo ci gira intorno e solo quando la sua vita ha poi imboccato un sentiero di solitudini ha deciso di infilarsi tra gli alberi. Di quel bosco lui tutto ignora. Comincia ad avanzare tra dirupi scoscesi, acque che si rincorrono giù per i pendii, ombre di foreste di abete, sdentate creste di pietra e vallate che si adagiano a terra in campi sdraiati a prendere il sole. In quel suo vagare incontra persone, animali, alberi. Ascolta le voci di ognuno di essi, capisce che la sua solitudine si trasforma, cambia colore, forma. Diventa spazio e non più vuoto. Spazio da riempire con i sentimenti che quelle storie ascoltate portano

in dote, un comune sentire che abbraccia tutto l'universo e che l'uomo condivide con gli abitanti di quel bosco. Dolori, gioie, timidezze, cattiverie, emozioni, sentimenti... Solo l'attraversarli consentirà a quell'uomo di conoscersi meglio, di uscire dal bosco che ognuno di noi ha sul suo percorso. Il suo bosco, quello di nessuno di voi... A ognuno il suo.

Il bosco di nessuno di voi

Il temporale è ormai passato. Nel bosco di nessuno di voi, le foglie cadute a terra sono come incollate tra loro. Non scartocciano. Si lasciano calpestare, senza protesta. La pioggia battente le ha zittite, non ce n'è una che dica «croc» oppure «ahi».

È notte. La luna è una punta di rampone che buca la terra, la infilza e la fa rotolare sotto di sé. Cammino su un sentiero di alta montagna poco battuto. Il puzzo di piscio dei caprioli impregna i vestiti. Viene su da un canalone. Come a ricordarmi che la vita reale sta in basso. L'altitudine ha l'effetto allucinatorio di un morso a un'amanita muscaria, viaggio a piedi in una dimensione e in un tempo che se ne fregano di orologi, calendari e appuntamenti da rispettare.

Pile frontali non ne voglio. Sin da quando ero piccolo mi hanno insegnato a non dare troppo

valore alla vista. Il terreno, in montagna, si “sente e ascolta” con i piedi.

Qualcuno, però, in questa notte di giugno, ascolta me. È un uomo, mimetizzato nella bruma come un ramarro nell'erba. Si chiama Marione, mi è bastata la sua voce dal suono di pietre che rotolano per capire chi avevo a pochi metri.

«Fede, me lo immaginavo che fossi tu. Ho avuto la sensazione che stesse arrivando qualcuno. Cosa fai in giro a quest'ora?»

Un po' preso di soprassalto, scruto tra le ombre di un bosco troppo geloso per svelarsi e condividere segreti.

«Ciao Mario, come va? Ieri, guardando le felci, ho visto che sono arrivate al terzo palco. Lo sai meglio di me che quando la felce arriva a quel punto è tempo di fare un giro a funghi.»

«Il palco te lo fa la tua compagna, di corna però. Ti faceva proprio schifo restartene a letto con lei?»

«Ci siamo lasciati.»

«Allora vuol dire che le corna ce le avevi già da tempo. Mi dispiace per te, Francesca non era male.»

«Ha deciso di tornare ad abitare in città. Il

freddo, l'assenza di svaghi, la distanza dal posto di lavoro: non sopportava più nulla di questa montagna. Soprattutto la gente, troppi pettegolezzi. Quassù siamo anche un po' razzisti, sai? O sei di qui o vieni subito guardato con diffidenza.»

«Tutte scemenze. Non l'hai trattata bene. Donne e montagne, se non le asseconi, si scrollano un uomo di dosso come fa il mio cane quando ha il pelo inzuppato. Comandano loro.» Non rispondo. Forse Mario non ha torto. Si accorge del mio silenzio e dopo un po' riprende a parlare.

«Fede, magari non è come ti ho detto. È solo un'altra vittima della guerra.»

«Quale guerra?»

«La terza guerra mondiale. È scoppiata quarant'anni fa ma nessuno l'ha mai dichiarata. È un conflitto di altitudine. Non passa giorno che oltre i quattro-cinquecento metri sul livello del mare non arrivi una bomba.»

«Mario, smettila con la grappa di castagne.»

«Più facile che nevichi dalla terra verso il cielo. Dammi retta, ci vogliono far morire tutti in pianura. Ci prendono per sfinimento. Non vedono l'ora di fare della montagna una riserva indiana. Prego, signori cittadini... Venite, venite! Con soli